

INSORGONO VERDI E LA SINISTRA. POI LA PRECISAZIONE: LA LEGGE SUI MATRIMONI OMOSESSUALI NON CAMBIA

Hollande e le nozze gay

“Sì ai sindaci-obiettori”

Dietrofront dell'Eliseo: se contrari deleghino ad altri

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Questa volta, François Hollande non potrà prendersela con quei gaffeur seriali dei suoi ministri. L'ultimo pasticcio sulla legge del «matrimonio per tutti» (cioè anche per i gay), che sarà approvata in gennaio, l'ha fatto lui e solo lui. A meno che non di pasticcio si tratti, ma di una perplessità tutta politica. Con la tripla A ripersa, la situazione economica che peggiora quasi più dei sondaggi e i tedeschi che fanno sapere di non essere per nulla contenti, il Président non vuole aprire un delicato contenzioso con la Francia profonda, che è molto più conservatrice, tradizionalista e anche un po' omofoba di quanto non sembri facendo una passeggiata nel Marais. Lo si è

visto nello scorso week-end: sabato un collettivo che si vuole apolitico e non confessionale ha fatto sfilare 100 mila oppositori e domenica hanno manifestato i cattolici integralisti, pestando «en passant» le femministe integraliste di «Femen» che contromanifestavano.

Fatto sta che martedì Hollande è andato al congresso dei sindaci di Francia. I primi cittadini non sono proprio tutti entusiasti di dover sposare un lui e un lui (o una lei e una lei), o almeno non lo sono i 17 mila che hanno firmato l'appello contro il progetto. A loro il primo cittadino di Francia ha spiegato che «la legge si applica a tutti, nel rispetto tuttavia della libertà di coscienza. La possibilità di delegare esiste e può essere allargata». Insomma, secondo Hollande a un sindaco

antinozze gay va riconosciuto lo stesso diritto che a un medico antiabortista.

Ovviamente, nel day after (subito ribattezzato gay after dai soliti cinici), cioè ieri, è scoppiata la polemica, ma questa volta da parte dei pro-nozze gay. Proteste a raffica dalla gauche della gauche, comunisti e dintorni che non fanno parte della maggioranza, ma anche dai Verdi, che invece sono al governo, e pure da diversi socialisti. L'associazione Inter-Lgbt (lesbica, gay, bi e trans), si è detta «scandalizzata», ha sospeso ogni relazione con il governo e ha chiesto di essere ricevuta «rapidamente» all'Eliseo.

Hollande, intanto, faceva marcia indietro. Alla conferenza-stampa con Giorgio Napolitano, anche per non imbarazzare l'ospite con una polemica tutta franco-francese, si è limitato

a dire che «la legge dev'essere applicata dappertutto, in tutti i comuni francesi». Poi ha ricevuto Nicolas Gougain, portavoce dell'Inter-Lgbt, che è uscito dal colloquio dichiarando tutto soddisfatto che Hollande aveva ammesso che il termine «libertà di coscienza» non era «appropriato» e che in ogni caso la legge non ne parlerà.

Insomma, in apparenza è stata una semplice tempête in un bicchiere d'acqua anzi, trattandosi di matrimoni, di champagne. Ma in realtà Hollande è incerto: da una parte, vuole rispettare un impegno preso in campagna elettorale, per la precisione il numero 31; dall'altra, non ha troppa voglia di combattere una battaglia per un principio che, inevitabilmente, divide. E poi lui è personalmente contrario al matrimonio, omo o etero che sia. Né a Ségolène né a Valérie ha mai proposto di sposarsi.

Il presidente non vuole aprire un braccio di ferro con la Francia profonda che resta conservatrice

